

Meglio ascoltare la saggia quercia

In difesa del creato. Attraverso le avventure di questo albero secolare, Laurent Tillon spiega come sia necessario che la specie umana riduca la sua presenza invadente e distruttiva sulla Terra

Paolo Legrenzi



Maestosa. Gustave Courbet, «La quercia di Flagey», 1864, Ornans, Museo Gustave Courbet

Il sedicenne Laurent Tillon va in gita con gli amici nei pressi di Parigi. La catena della bicicletta si rompe e si ferma sotto una quercia. Alza gli occhi, vede la quercia, e la sua vita cambierà per sempre. Prima biologo e poi ingegnere forestale, Tillon racconta la storia immaginaria di quella che chiamerà con rispetto *Quercus*, dalla nascita fino ai 270 anni d'età, insieme a vicende e protagonisti della foresta che ha protetto e talvolta insidiato la quercia.

Una storia interessante per lo scienziato cognitivo che cerchi di affrontare una sfida cruciale non solo per la sua disciplina. Si tratta di riuscire a convincere le persone che la specie umana deve diventare umile e ridurre la sua presenza invadente e distruttiva sul pianeta che da sempre la ha ospitata. Purtroppo un passato di centinaia di migliaia di anni ha plasmato il nostro cervello a favore dell'addizione e non della sottrazione: aggiungere territori e risorse per sopravvivere e prosperare, aggiungere discendenti per perpetuarsi, aggiungere tutto ciò che serve per superare problemi e difficoltà. Aggiungere, aggiungere sempre, anche quando non conviene.

Facile è capire che la Terra continuerebbe a vivere senza di noi ma che gli uomini non possono vivere senza la Terra. Difficile è rinunciare ai benefici derivanti dal nostro dominio predatorio sulla natura. Le decisioni dei governi e delle istituzioni sovranazionali non saranno sufficienti se le persone non si convinceranno di questa

necessaria ritirata. Arduo è convincersi alla luce dei dati e dei ragionamenti scientifici rivolti alle menti dei più: è preoccupante un riscaldamento medio di due gradi? I modi di vita delle persone cambieranno solo partendo dalle emozioni e dagli affetti e, in questa prospettiva, è meglio far leva sui vegetali che non sugli animali.

Come argomenta Beth Shapiro nel libro appena uscito *Life as We Made It*, l'uomo ha ormai sottomesso gli animali e la loro biomassa sulla terra eccede quella umana con un rapporto di 14 a 1. Ce ne serviamo come nutrimento ma anche come appoggio emotivo: vogliamo bene ai nostri gatti e cani e questi affetti creano empatia. L'empatia, a sua volta, induce a vedere in loro qualità umane, sentimenti e pensieri suscitati dal sentirli come un'estensione di noi stessi. Ma è difficile provare umiltà partendo da qualcosa che sentiamo come nostro: manca il termine di paragone. L'empatia spesso non è una guida sufficiente perché viene evocata soltanto da ciò che ci circonda e finisce così per nascondere i sacrifici necessari per il benessere collettivo. Quercus invece ha una sua dignitosa autonomia e, conoscendola da vicino, può aiutarci nel trasformare i modi consueti di rappresentarci tutta la Natura. Così è successo a Laurent Tillon immaginando le avventure secolari del «suo» albero e forse succederà anche a noi grazie a libri come il suo, rigoroso nella documentazione, poetico nell'afflato sentimentale.

Tutta la storia è cominciata con una ghianda, ma come mai proprio quella ghianda ha generato Quercus? L'albero madre ne aveva sparse migliaia e migliaia. Solo una è sopravvissuta agli innumerevoli pericoli. La maggior parte delle ghiande diventa nutrimento per gli animali della foresta, altre muoiono per incidenti vari. Tillon suppone che Quercus si sia salvato perché nascosto da un topo sotto un rovo in vista dell'inverno. Ma il topo non riesce a recuperare la ghianda, Quercus si salva e mette radici. Appena nato, scoppia la Rivoluzione francese che sconvolge la gestione delle foreste con il saccheggio di tutte le risorse disponibili. Terminato il Regime del Terrore, Napoleone I ristabilisce il servizio forestale istituito da Luigi XV per fornire il legname per le navi necessarie a una potenza marittima. Passata la Rivoluzione, Quercus ha trent'anni e deve respirare, alzarsi verso il cielo, sfidare la forza di gravità. Per fortuna tornano i forestali e liberano Quercus dal rovo. Pur tra mille insidie, soprattutto parassiti ed erbivori che attaccano il fogliame, Quercus riesce a crescere con l'aiuto di molti colleghi. Per esempio, i funghi costituiscono una rete che permette a tutti gli alberi collegati di condividere le risorse con molte altre specie. Alberi che si trovano immobili a centinaia di metri di distanza possono comunicare attraverso collegamenti sotterranei. Una rete che funziona non solo per una specie, come nel caso di Internet, ma che permette lo scambio di informazioni e di molecole nutritive tra individui di specie diverse.

Quercus non ha un cervello in grado di produrre una mente ma, per chi lo conosce

bene come Laurent Tillon, possiede un'anima. Solo il fascino di queste anime emergenti dalla Natura ci potrà forse risarcire dei sacrifici imposti dalla non più prorogabile sottrazione delle orme umane dalla Terra. Se invece continueremo ad inquinare, verrà il giorno che Quercus e la Terra faranno a meno di noi. L'amore per esseri come Quercus potrà forse salvarci, certo non quello per noi stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Essere una quercia

Laurent Tillon

Contrasto, pagg. 320, € 21,90

Life as We Made It. How 50,000 Years of Human Innovation Refined-and Redefined-Nature

Beth Shapiro

Basic Books, pagg. 352, \$ 26,99